

**Retata dell'esercito contro i dirigenti del «Consiglio di difesa nazionale» Cannonate contro le petroliere che bloccavano da giorni il porto di Baku**

**Vietati scioperi, riunioni e manifestazioni Ligaciov arriva in Azerbaigian S'intensificano le voci sulle difficoltà di Gorbaciov «caduto in una trappola»**

# Arrestati i leader della rivolta azera

Si accentua la pressione delle autorità militari a Baku. I carri armati e l'artiglieria avrebbero aperto il fuoco contro le navi che bloccavano l'entrata del porto. La notte scorsa 43 dirigenti del «Consiglio di difesa nazionale», un'organizzazione legata al Fronte popolare, sono stati arrestati. Intanto Ligaciov è arrivato nella capitale azera.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Dai carri armati, dall'artiglieria e dalle navi della marina militare sono partite cannonate contro le navi mercantili che da giorni stanno bloccando il porto: la testimonianza, raccolta dalla «Reuter» è di un poeta, membro del Fronte popolare azera, Yusif Samed-Ogly. «Il fuoco è durato 40 minuti», ha detto e alcune navi sarebbero affondate. Il telegiornale della sera dice che «il blocco del porto di Baku è stato tolto», anche se non viene specificato come. Il componente della televisione dalla capitale azera conferma più tardi che nella zona intorno al porto si è sparato.

Quello che è certo è che si va inasprando in queste ore la pressione delle autorità milita-

ri di Baku, nel tentativo di colpire le frange più estremiste del movimento nazionalista azera. La scorsa notte l'esercito è penetrato nel quartier generale del Fronte popolare: sono stati sequestrati materiali, tagliati i fili del telefono e 43 persone, per lo più - a quanto risulta - appartenenti al «consiglio di difesa nazionale», un'organizzazione, legata al Fronte, sono state arrestate. Questo «consiglio di difesa nazionale», nei giorni scorsi, aveva rivolto un appello ai propri aderenti per il passaggio alla clandestinità e per dare vita a una vera e propria guerriglia di resistenza contro le truppe inviate da Mosca. L'organizzazione è stata dichiarata «illegale» e sciolta da un decreto emesso dal comando militare di Baku. Co-

munque il leader del Fronte popolare, Abulfaz Aliyev, non è stato arrestato.

Il decreto, trasmesso dalla radio, inoltre, vieta tutti gli scioperi, riunioni, assemblee e manifestazioni: coloro che violeranno i divieti possono subire fino a 30 giorni di prigione. Il comando militare in pratica ha ribadito lo stato di emergenza che era stato, di fatto, sospeso per permettere lo svolgimento dei funerali.

Ma, nonostante il decreto militare lo sciopero è continuato anche ieri. I trasporti pubblici sono bloccati e gli impianti petroliferi non funzionano», ha detto un giornalista di Baku. La Tass ha comunicato che 15 mila familiari di soldati dell'esercito, delle truppe speciali e del Kgb sono state evacuate dall'Azerbaigian. Nonostante queste misure, la situazione non sembra migliorare granché.

Il giornale *Izvestia* riportava scene di vera e propria guerriglia urbana: «Durante la notte delle persone vanno in giro a bordo di motociclette, attaccano le pattuglie di soldati appiedati e poi scappano». E ancora: «Delle taniche di benzina vengono gettate dalle finestre su camion militari». Un'altra notizia getta l'allarme su

una possibile estensione del conflitto fra armeni e azerbaijani in altre repubbliche. Ieri un treno passeggeri proveniente dall'Armenia è deragliato in Georgia perché i binari erano stati manomessi. Quattro persone sono rimaste ferite. La zona dove è avvenuto il disastro è abitata in prevalenza da azerbaijani. L'incidente, ha detto la Tass, ha danneggiato seriamente una

linea ferroviaria attraverso la quale passa la maggior parte delle merci per l'Armenia, nella cui capitale, Erevan, continua l'afflusso di uomini e mezzi dell'esercito che vengono poi avviati verso le zone di confine fra le due repubbliche e alla frontiera con l'Iran.

In una situazione che sul piano «militare» resta molto complessa e nella quale crescono le voci su un Gorbaciov

in grave difficoltà e le interpretazioni della crisi dell'oltre Caucaso come attacco minaccioso alla perestrojka, il governo sta tentando di riannodare il filo del dialogo per arrivare a una soluzione politica della crisi. Tenendo conto che il partito comunista azerbaijano sembra ormai aver perso del tutto la presa sulla situazione (fra l'altro l'ex segretario azerbaijano, Abdul-Rakh-

**Arafat scrive a Occhetto: vi siamo grati per quel che fate**



L'ambasciatore dell'Olp in Italia, Nemer Hamad, ha consegnato al segretario del Pci Achille Occhetto un messaggio di augurio del presidente dello Stato di Palestina Yasser Arafat (nella foto). Nel testo si legge fra l'altro che le grandi manifestazioni di fine d'anno a Gerusalemme «hanno rafforzato i rapporti di amicizia e di collaborazione tra le forze di pace palestinesi, europee ed israeliane» e hanno rafforzato anche «la iniziativa di pace palestinese, che riflette il desiderio del nostro popolo di raggiungere una pace giusta e duratura nella regione tramite la conferenza internazionale di pace». Arafat inoltre conferma poi a Occhetto e al Pci «il grande rispetto e la considerazione che il nostro popolo vi riserva per tutte le vostre posizioni di principio e di solidarietà a fianco del nostro popolo nella sua eroica intifada, che continua a portare avanti sotto la guida dell'Olp, suo unico legittimo rappresentante». Il messaggio si chiude con un rinnovato «profondo ringraziamento» e con un augurio di «buona salute e progressi al tuo partito».

**Sudafrica Imminente la liberazione di Mandela**

Il governo sudafricano si è riunito a Città del Capo con all'ordine del giorno, tra l'altro, la scarcerazione del leader nero Nelson Mandela e la possibile revoca dell'interdizione dell'African national congress (Anc). Le decisioni che saranno prese nella riunione «cambieranno definitivamente il volto del Sudafrica», ha scritto il *Sowetan*, il quotidiano più letto dai neri. Di consueto il gabinetto non dà notizia immediata delle decisioni assunte e i risultati dell'incontro di ieri potrebbero essere resi noti dal presidente F. De Klerk in occasione del discorso che terrà il 2 febbraio all'apertura del Parlamento. Il governo ha più volte promesso la liberazione di Mandela, detenuto dal 1962, e coronato voci che ciò potrebbe avvenire per la metà di febbraio. Il suo rilascio è una delle molte condizioni poste dall'Anc per rinunciare alla lotta armata e accettare di sedere al tavolo dei negoziati per la definizione di un nuovo sistema politico che riconoscerà ai neri il diritto di voto, come promesso più volte da De Klerk.

**L'ambasciatore a Bruxelles ha agito di sua iniziativa**

L'ambasciatore italiano a Bruxelles, Giovanni Saragat, ha agito a titolo personale. La Farnesina sta valutando la situazione prima di prendere decisioni. È l'unico commento strappato al ministro Gianni De Michelis sull'incredibile lettera spedita dal diplomatico ad un cittadino belga che si lamentava, con parole pesanti, di un furto subito a Genova. L'ambasciatore nella sua risposta aveva definito il cittadino belga, Guy Pasquay, «vigliacco, bugiardo e villano» e era andato giù pesante con una serie incredibile di frasi poco diplomatiche.

**Sihanuk si dimette da capo della resistenza**

Il principe Norodom Sihanuk ha annunciato a Pechino la sua decisione di dimettersi dalle funzioni di capo della resistenza cambogiana e del governo di coalizione della Kampuchea democratica, a causa della generale «ostilità» nei suoi confronti. In una dichiarazione diffusa a Pechino, ove risiede, l'ex sovrano cambogiano ha affermato che non assisterà più ad alcuna conferenza internazionale o intercambogiana sull'avvenire del suo paese, e si asterrà da qualunque contatto con la stampa, con diplomatici o con uomini politici «ad eccezione degli amici della Repubblica popolare cinese e della Repubblica popolare democratica della Corea». Egli ha tuttavia precisato di voler mantenere il suo titolo di «capo legale dello Stato cambogiano» ritenendo «assolutamente illegale» la sua deposizione conseguente al colpo di Stato di Lon Nol (1970).

**Cecoslovacchia Sospese le Spartachiadi**

Le autorità cecoslovacche hanno deciso di sospendere le Spartachiadi, manifestazione sportiva di massa che si svolgeva con cadenza quinquennale dal 1955 e la cui prossima edizione (l'ottava) si sarebbe dovuta tenere allo stadio Strahov di Praga. La decisione è stata presa in conseguenza dei recenti mutamenti di carattere politico. L'Associazione cecoslovacca dell'educazione fisica ha giudicato «irreali» conservare questo genere di manifestazioni che, oltretutto, avrebbero costretto gli studenti a chiudere in anticipo l'anno scolastico. Le Spartachiadi erano state create per celebrare, nel nome di Spartaco, il decimo anniversario della liberazione della Cecoslovacchia da parte dell'esercito sovietico ed avevano preso il posto della festa dei Sokols (la società di cultura fisica) la cui prima manifestazione nazionale risaliva al 1864.

VIRGINIA LORI

## Attacco su due fronti Il Cremlino nel mirino

Attorno ai palazzi del Pcus si sente odore di battaglia. E non è solo l'odore delle polveri che arriva dalle terre del Sud: c'è come un serrare le file, una chiamata a raccolta delle forze, un predisporre frenetico per uno scontro decisivo. Si carica sempre di più d'importanza l'appuntamento del «plenum» del Comitato centrale che il Politburo ha spostato al 5 febbraio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. La riunione del Politburo lunedì scorso, non deve essere stata una passeggiata per Mikhail Gorbaciov, invitato a ritoccare il suo progetto di piattaforma per il 28° Congresso del partito. Il leader sovietico, secondo fonti ufficiose, è stato molto probabilmente sottoposto ad un attacco da parte dei conservatori e su un punto molto importante: le proposte di riforma interna del partito, per una piena democratizzazione. Annunciate già a Vilnius, davanti ai comunisti «indipendenti» della Repubblica baltica, il «complesso di energie misure» per dare una accelerazione alla perestrojka dentro il Pcus, non deve essere andato a genio all'ala conservatrice, ai «timidi» dell'ufficio politico, ai custodi della «tradizione comunista». Si dice, ma senza conferme, che sia stata critica-

ta, tra le altre, la proposta di modificare radicalmente il meccanismo di elezione che dovrebbe prevedere la possibilità di nominare la stessa direzione mediante un voto diretto, segreto e paritario. In altri termini: il Politburo dovrebbe essere il risultato di un voto non già del Comitato centrale ma dei delegati del congresso.

Le critiche a Gorbaciov hanno fatto immediatamente scendere in campo le *Izvestija*, uno dei giornali che ha sostenuto più coraggiosamente lo sforzo di rinnovamento: «È pericoloso quanto avviene - ha scritto - perché gli umori delle masse potrebbero essere strumentalizzati da chi vuole ricondurre il paese ai giorni precedenti l'aprile del 1985» (il mese del lancio della perestrojka, ndr.). Le *Izvestija* sembrano spronare Gorbaciov



all'azione ricordandogli che «milioni di persone non rimarranno indifferenti di fronte al dilemma se stare o non stare con la perestrojka. Gorbaciov deve «agire», stretto ormai tra i radicali e i conservatori, per evitare che si consolidi nella società l'orientamento di chi «preferisce la mano forte». Di pochi giorni fa, del resto, era l'analisi sulla *Pravda* dello storico Leonid Gordon il quale metteva l'accento sul pericolo di un «conservatorismo ragionevole» che potrebbe ispirare le grandi masse di operai e di opinione pubblica. Una preoccupazione fondata perché è sempre più evidente nel paese un clima di insoddisfazione e di piena insoddisfazione. Colto anche da Gorbaciov. Ci sono, in ogni caso, reazioni durissime nei confronti del partito, siano esse di ispirazione conservatrice o progressista. Si veda la vicenda di quell'alto dirigente di Cernigov, città dell'Ucraina, dalla cui «Volga» nera, coinvolta in un incidente stradale, sono sbucati salumi e caviale in quantità. La gente ha assediato la sede del partito provocando le dimissioni del dirigente. I giornali hanno scritto che questa storia dai «tratti specifici» investe tutto il partito, solleva il problema del distacco

dalle masse. E, si dice, «sarebbe creare un'atmosfera che renda impossibile, psicologicamente, una resistenza alla rivoluzione pacifica».

Ci attende - ha scritto ieri il settimanale *Moskovskie Novosti* - una difficile lotta per una transizione pacifica ad una società democratica. Ma, forse per la prima volta, viene evocato in chiave interna il tragico epilogo della vicenda rumena dello scorso dicembre. L'articolo ha un titolo eloquente: «Il partito interno». Il riferimento è alla struttura che esercita il comando reale dentro il Pcus e, di conseguenza, sulla società sovietica. Questa struttura è la nomenclatura, appunto il «partito interno», il muro contro cui ha finito per sbattere la perestrojka di Mikhail Gorbaciov, il «nucleo» del cosiddetto sistema amministrativo di comando. Secondo *Moskovskie Novosti*, la nomenclatura «non potrà salvarsi, è condannata alla storia». Semmai il problema, adesso, è se viene cancellata alla buona, in modo rapido e indolore. E non si tratta soltanto di un problema che riguarda i comunisti, ma l'intera società; per questa ragione non si potrà «consentire che succeda come in Romania». Sarebbe «troppo tragico per tutti noi». Allora non resta che «la-

## Il presidente Usa rinnova la sua fiducia al leader sovietico Bush: «Non faccio previsioni ma spero che Gorbaciov vinca e si rafforzi»

Bush ha fiducia in Gorbaciov e nella sua capacità, non solo di superare la prova di questi giorni, ma di uscire rafforzato e non indebolito. Dice che il leader sovietico ha «problemi interni di enormi dimensioni», ma sinora li ha affrontati meglio che ha potuto. Così ha risposto alle voci di questi ultimi giorni secondo cui alla Casa Bianca tutti ormai lo darebbero per spacciato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Io spero non solo che sopravviva, ma anche che continui a restare forte, perché penso che sia nel nostro interesse...». Con questa dichiarazione di fiducia sulla solidità di Gorbaciov, in risposta ad una domanda su quale probabilità ha il leader sovietico di sopravvivere alla prova dell'Azerbaigian e alla sfida dal Baltico, Bush è sembrato voler tagliare corto, o almeno mettere in sordina una ridda di voci secondo cui tutti a Washington (anche lui e Baker) lo considererebbero ormai spacciato.

Il presidente americano ha

un po' troppo pesante a Baku: «Siamo preoccupati ogni volta che c'è il ricorso alla forza e perdita di vite umane. Ma non credo di poter esprimere un giudizio in questo momento», ha detto.

«Gorbaciov - ha tenuto a dargli alto Bush - ha sempre indicato un desiderio di moderazione, perché il mutamento in Unione Sovietica sia pacifico». Ad un certo punto alla conferenza stampa di ieri gli è stata fatta una domanda specifica su come conciliasse l'affermazione per cui spera che Gorbaciov non solo sopravviva ma si rafforzi, con la tradizionale posizione americana in favore dell'indipendenza delle Repubbliche baltiche, che certamente lo indolirebbe. E Bush ha risposto con un giudizio che promuove a pieni voti Gorbaciov per quanto ha fatto sinora. Dopo aver rivelato che del Baltico si era parlato al summit di Malta, e che l'interlocutore sovietico l'aveva rassicurato sulla volontà di non usare la forza, Bush ha aggiunto di ritenere che «guardando alla scena sovietica laggiù» penso che egli

(Gorbaciov) stia facendo del suo meglio per aderire al principio di un mutamento pacifico. Questo è l'elemento dominante...». Ciò che vogliamo fare - ha aggiunto, riferendosi in particolare alle repubbliche baltiche - è incoraggiare la posizione di Gorbaciov.

Nella conferenza stampa di ieri, oltre a tentare di dare una mano a Gorbaciov dall'altra sponda dell'Atlantico, Bush ha dovuto dar battaglia in difesa delle proprie preogative presidenziali in politica estera. Contro le indebitte «ingerenze» del legislativo. In particolare gli è stato costretto a difendersi dalle critiche interne cui è fatto segno per la politica nei confronti della Cina, l'accusa di non aver fatto niente per convincere i dirigenti responsabili del massacro di Tian An Men che la condanna americana è sincera. Proprio ieri la Camera si stava preparando a respingere il veto che Bush aveva posto ad una legge che proroga il visto di soggiorno negli Usa degli studenti cinesi che non desiderano al momento tornare in patria. Bush ha difeso il veto con l'argo-

mento che è una questione di principio, la politica estera spetta al presidente. «Nessuno studente è stato mandato indietro» e trova scemotto che i suoi avversari democratici in Congresso saltino su un tema che suscita «tanta emozione» per metterlo in difficoltà. Al tempo stesso ha difeso la recente missione a Pechino di Scowcroft e Eagleburger, sostenendo che «in cambio di questo gesto diplomatico che ha ottenuto la sospensione della legge marziale. «Non credo che nemmeno uno dei parlamentari avrebbe detto di no alla missione se gli avessi detto: «Guardate, mando Scowcroft in Cina perché ottenga la revoca della legge marziale, che ne dite, vale la pena o no?», ha detto.

Bush ha anche negato come «pura fantasia» che ci sia stato un litigio in famiglia sulla questione aborto, con Barbara schierata a favore della libertà di scelta da parte della donna. E ha preannunciato per oggi lo svelamento della «seconda parte della strategia antidroga», cioè cosa ha deciso sul blocco navale della Colombia.

## Washington e Mosca accelerano i tempi per la ratifica dello Start Usa e Urss sono d'accordo «Esaminiamo le testate nucleari»

Per la prima volta Usa e Urss decidono di consentire reciprocamente l'ispezione delle rispettive testate nucleari. L'accordo firmato a Ginevra spiana la strada ad uno degli aspetti più delicati del negoziato sulla riduzione dei missili strategici, e conferma che Washington e Mosca fanno sul serio nello sforzo di concludere il trattato Start in tempo per la firma al summit di giugno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Esperti americani smonteranno ed esamineranno un missile intercontinentale sovietico, armato con una bomba nucleare. Esperti sovietici faranno la stessa cosa su un missile sottomarino americano. Gli servirà per studiare come possa essere verificato in modo soddisfacente un accordo sulla riduzione delle testate nucleari (nel caso degli euromissili non era necessario, perché venivano distrutti i missili, non le testate).

È la prima volta che Usa e Urss concordano di consentire ispezioni delle testate nucleari dei rispettivi missili balistici», osserva la dichiarazione con cui la notizia della firma a Ginevra di questo accordo sulle reciproche ispezioni è stata annunciata dal Dipartimento di Stato a Washington.

Non viene precisato come, quando e dove avverranno le ispezioni. Ma si sottolinea che l'accordo rientra nel quadro dell'accelerazione del lavoro per concludere il trattato Start, quello con cui verranno dimezzate le armi nucleari strategiche di Usa e Urss. Uno degli aspetti più spinosi della trattativa sui missili strategici è

la determinazione di quante testate nucleari vadano consegnate da una parte e dall'altra prima di accordarsi sul come ridurle. «Un accordo anticipato e la realizzazione di queste ispezioni darà ad entrambe le parti esperienza pratica, che a sua volta accelererà il processo della risoluzione delle questioni di verifica ancora aperte e faciliterà la conclusione di un trattato Start», ha detto ancora il portavoce di Baker.

Già dal summit di Malta e dalle successive spiegazioni di Bush agli alleati Nato era venuto il segnale che si intende lavorare sul serio per preparare un trattato sulle armi strategiche in tempo perché sia firmato da Bush e Gorbaciov al summit previsto in giugno (a Washington, o a Praga, se verrà presa in considerazione la proposta appena lanciata dal nuovo presidente cecoslovacco Havel). L'accordo sulle ispezioni conferma l'intenzione.

La verifica su a che punto

si è sull'accordo Start sarà uno dei temi centrali del prossimo incontro tra il segretario di Stato Baker e il ministro degli esteri sovietico Scervandnadze a Mosca, previsto per il 6 e 7 febbraio (a meno che, come già si teme al Dipartimento di Stato), l'appuntamento non debba essere rinviato perché coincide con la convocazione del comitato centrale del Pcus il 5 febbraio.

Su un altro tema, il bando ai test nucleari, il *Washington Post* di ieri rivelava che la Casa Bianca, su pressione del Pentagono, sta invece facendo marcia indietro, continua a rinviare a tempo indefinito l'inizio di un negoziato per proibire le esplosioni nucleari sotterranee. Il portavoce del Dipartimento di Stato non ha confermato questa rivelazione, ma non ha nemmeno smentito che ci saranno ritardi. Il tema degli esperimenti è sempre stato un punto delicato per il Pentagono, che sostiene sono indispensabili a modernizzare le bombe nucleari. □ S.G.